

Chisciotte, la *Reconquista*, l'età di Lepanto di Stefania Nanni

Nell'omaggio obbligato al *Don Chisciotte* a ridosso del quarto centenario della sua prima edizione (1605) e sulla scia dell'uso didattico del romanzo, ha preso forma l'idea di una discussione attorno alle pagine dedicate alla vestizione del cavaliere – come evocazione della cultura cavalleresca e della Reconquista iberica nell'età di Lepanto – e agli episodi dello schiavo (e della schiava) come osservatorio sul Mediterraneo cristiano, barbaresco e propriamente ottomano (e memoria dell'esperienza biografica di Cervantes).

«Cada cual tiene el derecho de admirar el Quijote a su manera» nota un importante critico negli anni Quaranta¹ a proposito di un testo letterario fondativo dell'identità occidentale e capace nei suoi molteplici piani di lettura di farsi riconoscere dal nostro sentire profondo. È quanto appare chiaro non appena, trattando le sensibilità tra Europa cristiana e mondo islamico nel tempo lungo della storia, si presentano agli studenti poche pagine dell'avventura che giustappone scenari reali e immaginifiche meraviglie. Tantopiù che i contesti descrivono dimensioni piccole, marginali sul piano geografico, culturale e sociale rispetto ai luoghi forti della Spagna tardo-cinquecentesca: i luoghi del Chisciotte nei capitoli del romanzo richiamati in questa discussione sono bettole, botteghe di barbieri, studioli e biblioteche approssimativi, strade secondarie rispetto alle linee di traffico delle merci e delle idee: vi si leggono la letteratura e il mondo, vi si raccontano le storie dei veri cavalieri di un tempo che non c'è più, «la felicissima età in cui campeggiava l'ordine della errante cavalleria»². Recuperabile anche negli scorci e nelle atmosfere di Rabelais o di Ariosto così come nel repertorio del teatro di strada, dei cantastorie e nelle multiformi possibilità della trasmissione orale, questo mondo piccolo bene si adatta a spiegare agli studenti l'interrelazione tra cultura d'élite e cultura popolare. D'altro canto, i tempi, le sensibilità e gli scenari che fanno da sfondo ai brani sul sogno cavalleresco, sulla guerra e sulla schiavitù mediterranea (filtrati dall'interpretazione braudeliana e dall'ampia storiografia successiva)³ consentono di recuperare la relazione complessa e familiare tra Europa cristiana e mondo moresco, ottomano, barbaresco.

I

«Il perfetto cavaliere errante»

«Stanco della sua terra di Spagna, un vecchio soldato del re cercò diversione nelle vaste geografie dell'Ariosto, in quella valle della Luna ove alberga il tempo perduto nei sogni e nell'idolo d'oro di Maometto che rubò Montalbano»⁴. Fin dalle prime pagine il Chisciotte ci introduce negli scenari della letteratura cavalleresca⁵; la memoria di storie di onore, guerra e amori – temi ricorrenti anche nella cultura di radice araba⁶ – costituisce un elemento importante dell'identità iberica ed europea; costituisce d'altra parte una chiave di lettura dell'immagine che l'arabo-saraceno-moro e infine il "turco" percepiti da vicino hanno disegnato di sé a partire dall'VIII secolo nell'indistinto Occidente cristiano franco e iberico che, in armi contro i mori, costruisce al contempo la propria identità culturale e politica e l'ordine feudale. Una tradizione epica dalle tante varianti che – in un processo che si autorappresenta – evoca nemici indistinti pagani ma anche sentimenti e valori comuni⁷. Nella distinzione che Cervantes fa propria tra personaggi iberici, fittizi, ed eroi stranieri ritenuti veritieri (i Dodici di Francia, i cavalieri della Tavola rotonda), le storie di Palmerino d'Inghilterra, Amadigi di Gaula, Bernardo del Carpio, del Cid Ruiz Díaz, del Cavaliere di Febo e di tanti altri costituiscono l'occasione dichiarata per rovesciare «la traballante macchina di questi romanzi cavallereschi, aborriti da molti e lodati da moltissimi»⁸.

In quelle letture Alonso Quijano ha perduto il senno e il contatto con la realtà e Chisciotte cerca l'immagine del perfetto cavaliere contro i mostri del presente⁹. Dal canto loro, moralisti e istituzioni di Filippo II (e già di Carlo V) vi trovano lezioni «non solamente vane ma segnatamente dannose»¹⁰. Nonostante la proibizione di stampare, vendere «tener ni llevar a sus distritos, proveyendo que ningún español ni indio los leyesen en aquellos dominios»¹¹ e il pronunciamento delle Cortes del regno riunite a Valladolid (1555) contro l'edizione e la lettura dei libri «de mentiras y vanidades»¹², diversi provvedimenti miranti alla censura e al controllo della circolazione, nonché diffuse critiche stilistiche, la letteratura cavalleresca continua la sua fortuna trasversale tra ceti, generi, generazioni. Entra nei chiostri, gode del favore delle magistrature e delle alte gerarchie ecclesiastiche, diletta la stessa famiglia reale¹³; acquisisce conferme e nuovi spunti da autori di altri paesi¹⁴ e trae dalle guerre inedite possibilità di circolazione e trasmissione orale. Nella modificazione complessiva dei temi e degli stili letterari¹⁵, si intensifica una produzione di testi dal forte segno morale e polemico¹⁶ e segnatamente religioso-edificante che, in linea con gli avvertimenti tridentini su certe letture «di ozio e colpevole diletto», intende offrire un'alternativa governata ai libri che «come por

arte del demonio, como faltaron los buenos, en nuestra edad, más que en otra, han crecido»¹⁷.

Il percorso di Cervantes¹⁸, sia pure alla luce del dibattito critico attorno alle vere intenzioni dell'autore del Chisciotte nei confronti della cavalleria¹⁹, si discosta dai moralisti e dalle leggi e sceglie «un arma más eficaz que las prohibiciones y los racionios»: dipinge nel Cavaliere Chisciotte «lo ridículo del caballero andante, y en su escudero, Sancho, lo ridículo de los que apreciaban y daban valor a las monstruosidades caballerescas»²⁰. Tale percorso – specchio del complicato assetto politico, religioso e culturale della Spagna tardo-cinquecentesca e del lento e impossibile passaggio da un'epica cavalleresca a un'epica controriformistica – segna la fine dell'evocazione ritualizzata di un mondo che non c'è e la fine di un'età. Figura di una collettività storicamente rappresentata, esprime l'identità in transizione evocata all'inizio del testo dal rito di vestizione del nuovo cavaliere.

2

«Ciò che era stato prima [...] e quello che andava a diventare»

È un rito di passaggio – rituale di periferia, sguardo alla rovescia – quello che Quijano compie facendosi Chisciotte-cavaliere errante «con armi proprie e cavallo [...] occupandosi negli esercizi tutti dei quali aveva fatto lettura» e cercando avventure in tutto il mondo per il proprio onore e per la sua repubblica. «Il riparare qualunque genere di torti, e l'espone sé stesso ad ogni maniera di pericoli per condursi a glorioso fine, doveano eternare fastosamente il suo nome».

La pantomima del gesto rituale della vestizione, nella scena della locanda²¹, è un atto produttore di identità e fondativo del passaggio al nuovo status, come l'atto di ri-nominare, anzitutto il cavallo (nell'evocazione del tema sciamanico dell'animale totem). Per Ronzinante e per il nuovo cavaliere Alonso Quijano, il nuovo nome, «alto e sonoro e significativo», deve lasciare «intendere ciò che era stato prima [...] e quello che andava a diventare». Si tratta di un atto produttore di identità che può essere interpretato alla luce del dibattito teorico sul ruolo della nominazione nei processi culturali, politici e simbolici²² e indagato in diversi contesti storici e durate: in relazione alle “rottture”, come emerge ad esempio dagli studi sulla festa rivoluzionaria oppure sul piano della storia religiosa (rispetto al battesimo o alla conversione, alle vocazioni e all'ingresso nello stato ecclesiastico, alle culture e ai movimenti di segno millenaristico-messianico). Roger Chartier sottolinea come lungo l'intero *Chisciotte* le variazioni del nome – i “nomi multipli” nelle loro tante ragioni materiali, letterarie o sociali – siano per le «génie de Cervantes [...] un critère essentiel pour délimiter au sein de son histoire le temps de l'enchantement»²³.

Il nome d'altra parte costruisce il perfetto cavaliere errante²⁴: «hidalgo manchego», che «infatuado con la lectura de los libros caballerescos», si propone di rinnovare «el ejercicio y profesión de la caballería andante, como necesaria para el bien y felicidad del mundo»²⁵ e al contempo il nome costruisce un uomo in maschera che si presenta ad una società in transizione. È un mondo in mutamento che trasforma alla radice i rapporti sociali politici tra i ceti, le professioni, gli individui²⁶ quello in cui Cervantes viene a trovarsi quando nel 1580, dopo cinque anni di prigionia in Barbaria, torna in patria incapace di riconoscersi nella sua età²⁷.

«In mite burla di sé stesso, ideò un uomo credulo che, turbato dalla lettura di meraviglie, prese a cercare prodezze e incantamenti in luoghi prosaici che si chiamavano il Toboso o Montiel»²⁸. Ha sperimentato in prima persona la guerra al Turco, facendo della sua fuga dalla giustizia spagnola²⁹ l'occasione di un mestiere e del riscatto personale che nella seconda parte del Chisciotte, grazie ad ennesime inversioni di segno, evoca un mandato in nome della difesa della cattolicità (nelle Fiandre e poi nella flotta di Giovanni d'Austria) e infine il sogno cavalleresco e di un'identità sospesa.

«Si teneva per certo che il Turco si avvicinasse con una potente flotta, e che non si conosceva il suo piano, né dove sarebbe andato a scaricare quei brutti nuvoli; e con questo timore, di cui siamo tutti ogni anno in allarme – racconta il curato a Chisciotte nella seconda parte del romanzo – tutta la cristianità trepidava. Dio avrà cura del suo popolo – risponde il Cavaliere – e gli manderà qualcuno che se non sarà così prode come i passati cavalieri erranti, se non altro in quanto coraggio non gli sarà da meno [...]. Sua Maestà ha agito da prudentissimo guerriero guarnendo a tempo i suoi Stati perché il nemico non lo colga alla sprovvista; ma se accettasse il mio consiglio, io gli consiglierai di usare un accorgimento al quale [...] deve essere ben lontano dal pensare [...] un pubblico bando che per il tale giorno si radunino alla Corte tutti i cavalieri erranti che vagano per la Spagna»³⁰.

Cervantes è soldato nella guerra vera; nel 1575, durante il viaggio di ritorno in Spagna a conclusione delle campagne militari di Lepanto (dove perde l'uso della mano sinistra), di Navarino e delle spedizioni di Biserta e Tunisi, viene catturato dai corsari barbareschi; recluso nel bagno degli schiavi di Algeri, vi trascorre cinque anni; tenta più volte l'evasione e infine viene riscattato dai padri trinitari³¹. Nei capitoli dedicati al racconto dello schiavo (e della schiava)³², si racconta negli anni della guerra, partecipe della «lega che Sua Santità il papa Pio v, di felice memoria, aveva fatto con Venezia e con la Spagna, contro il comune nemico, il Turco». Narra di Lepanto («quel giorno, così fortunato per la cristianità perché tutte le nazioni e il mondo intero si liberarono dall'errore [...] di credere che i

turchi sul mare fossero invincibili; quel giorno [...] che fu annientata la orgogliosa superbia ottomana»); racconta delle fortune dei rinnegati, di mori «crudeli e valenti», di «crudeltà mai viste» verso i cristiani di Algeri. Ma i toni forti e picchi emotivi sono evitati, come i particolari autobiografici di quegli anni; li conosciamo (i passaggi di padrone in padrone, i quattro tentativi di fuga, le delazioni di cui fu vittima) da un'altra fonte, i *Diálogos* del compagno di prigionia Antonio de Sosa che formano la cosiddetta *Topografía e historia general de Argel* (Valladolid 1612)³³ attribuita a Diego de Haedo, inquisitore di Sicilia e poi vescovo di Palermo. Cinque anni in schiavitù, in una vita tutta complicata, raccontati con pudore³⁴.

Dopo anni di fuga, guerra e cattività Cervantes torna in patria, disincantato rispetto al suo ultimo mestiere, quello di soldato, e insofferente di guerre che si combattono ormai con armi disumane e richiedono l'accasamento presso i potenti più che il valore e l'ardimento³⁵. La sua «guerra giusta» non corrisponde naturalmente ai punti di arrivo della puntualizzazione teorica di teologi e giuristi della sua età³⁶ ma si misura con una vita complicata che l'ha costretto al mestiere delle armi e lo induce ora a farsi terziario francescano. Quegli anni d'altra parte costituiscono per lui un'esperienza centrale³⁷ anzitutto dal punto di vista culturale e artistico perché gli consentono di conoscere, in terra islamica, una poliedrica cultura popolare di lingua araba che offre numerosi spunti alla sua produzione letteraria, a cominciare dalle novelle scritte immediatamente dopo il ritorno in Spagna (*Los baños de Argel*, *Los tratos de Argel*); così gli anni della guerra, che lo mettono in contatto con compagni d'arme delle più varie provenienze geografiche e culturali, e il soggiorno a Messina (dove viene curato a seguito delle ferite riportate a Lepanto) gli fanno conoscere il teatro dei pupi e un altro ramo dell'epica cavalleresca³⁸. La realtà della prigionia e le modalità del ritorno a casa lo rendono partecipe di un destino non eccezionale nel Mediterraneo dove non ci si stupiva «di veder schiavi liberti o mori fatti prigionieri, perché tutta la gente di quella costa è assuefatta a vedere degli uni e degli altri»³⁹; e gli offrono una chiave di lettura specialissima per leggere il tempo della *Reconquista*⁴⁰ e l'età attuale dei mondi a confronto.

3

«Dimmi o Arraez sei turco di nazione tu o moro o rinnegato»

La compresenza di culture, o meglio, la familiarità con il mondo islamico (*moriscos*, genti di Barberia, sudditi della Sublime Porta) affiora a più riprese nelle due parti del testo, come quando, alfabetizzando Sancho per introdurlo ad una consapevole nuova vita, Chisciotte gli spiega quanti nomi castigliani abbiano un'origine araba e cita proverbi moreschi; o

come quando riferisce della lingua che si parla in tutta la Barberia fino a Constantinopoli «entre cautivos y moros, que ni es morisca ni castellana ni de otra naci3n alguna, sino una mezcla con la cual todos nos entendemos»; la «lingua bastarda che si usa li»⁴¹ che Cervantes aveva praticato personalmente durante gli anni della prigionia ad Algeri. Significativo è soprattutto l'episodio dell'Alcanà di Toledo (I, cap. IX) quando Cervantes inventa un autore-altro del Chisciotte e racconta di come curiosando tra scartafacci e carte vecchie si sia imbattuto in un mazzetto di fogli sciolti in lingua araba; e di come, in cambio di due misure di grano e uva passa, abbia trovato facilmente sulla via un moro (un'altra voce, araba) in grado di tradurgli in castigliano quei cartabelli dal titolo: *Storia di don Chisciotte della Mancia scritta da Cide Hamete Benengeli storico arabo*. Al di là delle tante interpretazioni sulla finzione del preteso cronista moro e sulle voci narrative del romanzo⁴², mi interessa mettere in evidenza come – ancora nel tardo Cinquecento, nell'età della Lega santa – persista nella Spagna del Chisciotte così come in tante “retrovie” cattoliche⁴³ il doppio binario mondi a confronto-mondi familiari che caratterizza le relazioni mediterranee tra cristiani e islamici; tantopiù nella Mancia dove – come a Toledo, scenario dell'invenzione-sdoppiamento di Benengeli – si conta ancora un gran numero di *moriscos*⁴⁴.

Chisciotte è altrove ben più intollerante e fa propria l'intransigenza del linguaggio politico del suo tempo, come quando si dice sconsolato all'idea che sia un moro a cantare la sua storia perché «dai Mori attender poteasi verità alcuna, essendo tutti imbrogliatori, falsarii e lunatici», inventori di inganni e chimere⁴⁵. Un'ambigua presa di distanza – intollerante e al contempo comprensiva e sedotta dalla cultura islamica – che segna la vita vera di Cervantes anche dopo la svolta controriformistica pretesa da un'ampia letteratura e ricorre in tutto il Chisciotte come nelle altre opere a tema moro-turco-barbaresco⁴⁶. Ma è significativo che il tono comprensivo e quasi tenero speso, ad esempio, in alcune annotazioni secondarie dell'episodio della visita di Sancho alle galere e della curiosa avventura della bella moresca traspaiata anche a conclusione dell'opera, nella scena del letto di morte del Chisciotte che il «bravissimo Cide Hamete»⁴⁷ fa morire «nel suo letto così tranquillo e così cristianamente rassegnato»; carezzevole fine per un cavaliere errante che voleva «da solo [...] annientare tutta la potenza del Turco».

Note

1. Così M. Menéndez y Pelayo nelle *Interpretaciones del Quijote*, in *Estudios y discursos de crítica histórica y literaria*, Compañía literaria, Madrid 1941-42, I, p. 312; cfr. anche D. Eisenberg, *La interpretación cervantina del Quijote*, Compañía literaria, Madrid 1995 (ed. or. Newark 1971).

2. Le citazioni sono tratte da Miguel de Cervantes Saavedra, *Don Chisciotte della Mancia*, traduzione, introduzione e note di V. Bodini, Einaudi, Torino 1957.

3. Per una bibliografia di massima, obbligato il rinvio a F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1976; L. Lotti, R. Villari (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, Laterza, Roma 2003; D. Nordman, *Frontiere e limiti marittimi: il Mediterraneo*, in M. A. Visceglia (a cura di), *Le radici storiche dell'Europa. L'età moderna*, Viella, Roma 2007; B. Bennassar, *La España del Siglo de Oro*, Crítica, Barcelona 1983; S. Bono, *I corsari barbareschi*, ERI, Torino 1964; Id., *Corsari nel Mediterraneo: Cristiani e Musulmani fra guerre, schiavitù e commercio*, Mondadori, Milano 1993; *L'esclavage en Méditerranée à l'époque moderne: "Cahiers de la Méditerranée"*, vol. 5, 2002 e bibliografia qui e altrove indicata. Cfr. anche M. Lenci, *Corsari. Guerra, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*, Carocci, Roma, 2006.

4. J. L. Borges, *Tutte le opere*, Mondadori, Milano 1985.

5. Sull'intreccio con i temi picareschi, pastorali, cortigiani e moreschi e l'influenza sulla poesia epica e sulle "crónicas de Indias" cfr. J. F. Botrel, S. Salaün (edd.), *Creación y público en la literatura española*, Editorial Castalia, Madrid 1974; R. López Redondo, *Lázaro de Tormes y el valentón cervantino*, in "Artifara. Revista de lenguas y literaturas ibéricas y latino-americana", Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche Università di Torino, n. 1, giugno-dicembre 2002 (online); sulle implicazioni carnevalesche cfr. M. Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Einaudi, Torino 2001. Preziosi riferimenti in D.-H. Pageaux, *Bibliographie sur le don Quichotte*, online in "Vox poetica", Société française de littérature générale et comparée, 2007.

6. Mi riferisco all'evocazione della letteratura in versi e prosa che canta le gesta degli eroi arabi (Buhalut, soprattutto) di cui racconta la *Descrizione dell'Africa et delle cose notabili* di Leone l'Africano (1556). Cfr. A. Maaloouf, *Leon l'Africain*, Lattès, Paris 1986 e N. Zemon Davis, *A Sixteenth-Century Muslim Between Worlds. Trickster Travels: in search of Leo Africanus*, Hill & Wang, New York 2006. Sull'utilizzazione da parte di Ramusio (1550) cfr. M. Milanesi, *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*, Unicopli, Milano 1984 e Ead., Introduzione e cura di G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, Einaudi, Torino 1988.

7. Quadro generale in A. Varvaro, *Letterature romanze del Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1985; sulle radici culturali e le tipologie testuali cfr. S. Asperti, *Origini romanze. Lingue, testi antichi, letterature*, Viella, Roma 2006, cap. 2. Sulla penisola iberica musulmana: C. Sánchez-Albornoz, *Espagne musulmane*, Publisud, Paris 1991 (1985); P. Guichard, *Al-Andalus, 711-1492*, Hachette, Paris 2000. Sulla cosmografia medievale e sul processo di lettura dell'Altro «fissato all'origine» nel tempo e nello spazio sulla base della Bibbia e dei saperi classici (di Tolomeo in particolare, filtrati dalle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia) che permane nell'età delle conquiste arabe e si modifica in linea con i percorsi militari e simbolici della guerra carolingia e dell'avvio della *Reconquista* iberica, rinvio al mio *Saperi geografici e rappresentazioni del mondo*, in "Iter", gennaio-marzo 2001, pp. 62-7.

8. «La confusa mezcla, el caos que ofrecen los libros caballerescos, escritos casi todos en los siglos XV y XVI, época ya en que los adelantos de la civilización y los beneficios de la autoridad pública, sólidamente establecida por partes, presentaban más claramente con su contraste lo inverosímil y lo ridículo de la profesión de los caballeros andantes» in *Indice de las notas de d. Diego Clemencin en su edición de "El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha"* (Madrid 1833-39), a cura di C. F. Bradford, Biblioteca Nueva, s.l. 2005, anche online.

9. Per un quadro generale: *La caballería antigua para el mundo moderno*, fascicolo monografico di "Insula. Revista de letras y ciencias humanas", 1995, n. 584-5 (in part. i contributi di D. Eisenberg, J. D. Rodríguez Velasco, J. Guijarro Ceballos); sulla rilettura cervantina cfr. G. Grilli, *Literaturas caballeresca y re-escrituras cervantinas*, Centros de estudios cervantinos, Alcalá de Henares 2004; M. Menéndez Pelayo, *Cultura literaria de M. de C. y elaboración del Quijote*, [1905], in *Estudios y discursos de crítica histórica y literaria*,

CSIC, Madrid-Santander 1941, t. 1; F. Marqu ez Villanueva, *Fuentes literarias cervantinas*, Gredos, Madrid 1973; C. Romero Mu oz (a cura di), *Le mappe nascoste di Cervantes*, Santi Quaranta, Treviso 2004.

10. Cos  Fray Luis de Le n in *De los nombres de Cristo*, Salamanca 1583. Circa quanti «declamaron contra los males que la lectura de tales libros produc a, lament ndose alguno de ellos de que en Espa a abundaba m s esta peste que en otros reinos» (Luis Vives, Alejo Vanegas, Diego Graci n, Fray Luis de Granada, Benito Arias Montano e «otros sabios de menor nombre»), cfr. *Indice de las notas*, cit.

11. «Ponderando los da os que su lectura ocasionaba, especialmente en la juventud de ambos sexos», *Ley de Indias* del 1543, ai vicer , alle *audiencias* e ai governatori de Indias.

12. «Est  muy notorio el da o que en estos Reinos ha hecho y hace a hombres mozos y doncellas [...] leer [...] Amad s y todos los libros que despu s d l se han fingido de su calidad y letura», cos  la petizione delle Cortes.

13. Nota la passione di Carlo V per il *Belian s de Grecia* e la rappresentazione di «aventuras adantescas» dal vivo nella Fiestas de Bins celebrata per accogliere l'imperatore nelle Fiandre (1549).

14. In particolare da Pulci, Boiardo, Ariosto (sul quale rinvio, qui, ad altra nota). Sul percorso inverso, da un contesto tardo ispanico verso l'Italia, cfr. la sintesi di R. Ramos Nogales, *El Amad s y los nuevos libros de caballer as (1495-1530)*, in *La caballer a antigua*, cit., pp. 13-5. Ricordo i riadattamenti dei *Quattro libri d'Amadigi di Gaula* (il «capo di mala setta [...] primo libro di cavalleria stampato in Ispagna, e gli altri tutti che di poi gli tennero dietro pigliarono da lui principio ed origine» a detta del curato che poi lo salva dal rogo nel cap. VI del Chisciotte) in particolare ad opera di Bernardo Tasso e la loro fortuna fino a tutto il Settecento anche attraverso rappresentazioni in musica.

15. Cfr., nel tempo lungo, Mart n de Riquer, *Caballeros andantes espanoles*, Espasa-Calpe, Madrid 1967; D. Eisenberg, *Castilian Romances of Chivalry in the Sixteenth Century. A Bibliography*, Grant & Cutler, London-Woodbridge 1979; Id. y M. C. Mar n Pina, *Bibliograf a de los libros de caballer as castellanos*, Universit  Zaragoza, Zaragoza 2000; M. Fumaroli, *L'h ritage d' Amyot: la critique du roman de chevalerie et les origines du roman moderne*, in Id., *Exercices de lecture. De Rabelais   Paul Val ry*, Gallimard, Paris 2006, pp. 29-61; A. Cioranescu, *Le Masque et le visage. Du baroque espagnol au classicisme fran ais*, Droz, Gen ve 1983; S. Roubaud-B nichou, *Le roman de chevalerie en Espagne. Entre Arthur et Don Quichotte*, Honor  Champion, Paris 2002 (Annexe: *La question de l'Amad s*, pp. 237-305); *La litt rature narrative d'imagination des genres litt raires aux techniques d'expression*, Atti Colloque, Strasbourg, 23-25 avril 1959, Paris 1961; Bibliografia tematica di P. Brunel, *La naissance du roman. Bibliographie g n rale compl mentaire*, online in "Vox poetica", Soci t  francaise de Litt rature g n rale et compar e.

16. Circa la letteratura «escripta con gran rigor de verdad» a tema storico edita negli ultimi due decenni del Cinquecento per sostituirsi alla produzione a tema cavalleresco ed il suo effettivo successo e sul controllo legislativo sulla circolazione dei libri di cavalleria in terra spagnola e nelle Americhe (dal 1513), rinvio a Eisenberg, *La interpretaci n*, cit., cap. 1, *Cervantes y los libros de caballer as castellanos*. Ivi anche preziose notizie sul permanere di un gusto popolare rispetto ad una letteratura (riedizioni, continuazioni di testi cavallereschi) la cui produzione si sposta per ragioni politico-inquisitoriali dalla Castiglia ad altri centri (Saragozza, Valencia, Bilbao,  vora, Lisbona) e che continua a circolare come dimostrano le crescenti critiche dei moralisti. Cfr. anche E. Anderson, A. Williamsen (eds.), *Ingeniosa invenci n: Essays on Golden Age Spanish Literature for Geoffrey L. Staggin Honor of his Eighty-Fifth Birthday*, Juan de la Cuesta, Newark 1999.

17. Sulla letteratura *a lo divino*, a tema morale religioso che spesso nei titoli allude a temi cavallereschi ricordo J. de Alcal , *Caballer a cristiana*, Valencia 1515 ca; P. Hern ndez de Villalumbrales, *Caballero del Sol o Peregrinaci n de la vida del hombre* (1552, ora Fundaci n Universitaria Espa ola, Madrid 1966); G. de Mata, *El Caballero Asisio o Poema*

de San Francisco y otros santos de su orden, Bilbao 1587-89, J. Hurtado de Mendoza, *Libro del caballero cristiano*, Antequera 1577; G. de Mata, *Cantos morales*, Valladolid 1594; A. de Soria, *Historia y milicia cristiana del caballero Peregrino*, Cuenca 1601. Quadro generale in Eisenberg, *La interpretación*, cit. (cap. 1, *Cervantes y los libros de caballerías castellanos*); Id., *Romances of Chivalry in the Spanish Golden Age* (con proemio di M. de Riquer), Juan de la Cuesta Hispanic Monographs, Newark 1982; *Indice de las notas*, cit.

18. Nel Prologo del *Chisciotte*, il testo si presenta «tutto quanto un'invettiva contro i libri di cavalleria [...] mai ricordati da Aristotele o nominati da San Basilio, o conosciuti da Cicerone», ma più avanti, rispondendo al curato che fa sua la linea tridentina di sostituire a quella letteratura qualcosa d'altro, si chiede «Sì, ma come fai a mettere in dubbio che siano davvero esistiti quei protagonisti? Sarebbe come dire che Aristotele non fosse mai nato, come se la Terra non fosse più in grado di sostenere e il sole non fosse più in grado di riscaldare», Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte*, cit.

19. Per una sintesi, anche rispetto agli sbagli cronologici, cfr. ancora il cap. 1 di Eisenberg, *La interpretación cervantina*, cit.; cfr. anche M. de Riquer, *La Technique parodique du roman médiéval dans le Quichotte*, in *La Littérature narrative d'imagination*, Presses Universitaires de France, Paris 1961, pp. 55-69; *Réalisme et réalité en question au XVII^e siècle*, éd. par D. Souiller in "Littérature comparée" n. 1, Dijon 2002; J. Givanel y Mas (poi L. M. Plaza Escudero), *Catálogo de la colección cervantina*, Biblioteca Central [oggi Biblioteca de Cataluña], Diputación Provincial de Barcelona, 1941-64, 5 voll. e J. M. Casasayas *Ensayo de una guía de bibliografía cervantina*, t. V, Edición del autor, Ciudad de Mallorca 1995.

20. *Indice de las notas*, cit.

21. La cerimonia nella locanda richiede un rituale ineccepibile: «non c'è cappella ma [...] per quello che c'era da fare non era indispensabile; che secondo le nozioni che aveva lui del cerimoniale dell'ordine, il nocciolo dell'essere cavaliere consisteva tutto nella collata e nella piattonata sulla spalla, e questo si poteva fare benissimo anche in mezzo a un campo», Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte*, cit., I, cap. III, pp. 47-8.

22. Puntualizzazione e bibliografia nel mio *Il Mondo Nuovo. L'«edificazione» della Chiesa universale*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Roma-Pisa 2000.

23. R. Chartier, *La presse et les fontes: Don Quichote dans l'imprimerie*, Conferenza all'École de l'Institut d'histoire du livre, settembre 2002 (online); cfr. anche Id., *Historia sin fronteras. Braudel y Cervantes*, in "Cultura escrita y sociedad", 1, 2005, pp. 143-57.

24. «Forse la cavalleria e gli incantesimi dei nostri tempi devono seguire altre vie che non quelle seguite dagli antichi. E potrebbe darsi che essendo io un tipo nuovo di cavaliere, e il primo che abbia risuscitato il già obliato esercizio della cavalleria d'avventura, analogamente siano stati inventati anche nuovi tipi di incantamenti e altre maniere di portare gli incantati», Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte*, cit., I, cap. 47, *Della strana maniera in cui fu incantato*.

25. *Indice de las notas*, cit.

26. Cfr. il classico P. Vilar, *Le temps du Quichotte*, in "Europe", xxxiv (1956), pp. 3-16; A. Feros Carrasco, J. E. Gelabert Gonzales (eds.), *España en tiempos del Quijote*, Taurus Ediciones, Madrid 2004 (in particolare, H. Thompson, *La guerra y el soldado*, pp. 159-96; J. H. Elliott, "Máquina insigne", *la monarquía hispana en el reino de Felipe II*, pp. 129-58; R. Chartier, *La Europa castellana durante el tiempo del Quijote*, pp. 129-58; B. Vincent, *La sociedad española en la época del Quijote*, pp. 279-307; Bennassar, *La España*, cit.; B. Vincent, B. Bennassar, *Le temps de l'Espagne (XVI^e-XVII^e siècles)*, Hachette, Paris, 1999.

27. «Tutto quel che vedeva, con grandissima facilità lo adattava alla sua stravagante cavalleria e ai suoi aberranti pensieri».

28. Ancora da Borges, *Parabola di Cervantes e Chisciotte*, cit.

29. Per evitare, in patria, la condanna al taglio della mano destra e al pagamento di un'ammenda per tentato omicidio.

30. Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte*, cit., II, cap. I, *Della conversazione che ebbero il curato e il barbiere con don Chisciotte a proposito della sua malattia*, pp. 594-6.

31. Procedure e cultura del riscatto dell'ordine (fondato nel 1193 per la redenzione degli schiavi cristiani e mori) in *Histoire de Barbarie et de ses corsaires* del trinitario Pierre François Dan pubblicato in sei libri a Parigi nel 1637; A. de la Asunción, *Una redención de cautivos [1580]*, in "Revista Trinitaria", II, 1896-97; *Bibliographia Specialis: De Redemptione Captivorum*, Curia Generalizia OSST, Rocca di Papa-Roma 2002; *I Trinitari, 800 anni di liberazione. Schiavi e schiavitù a Livorno e nel Mediterraneo*, Atti del Convegno (Livorno, 3 dicembre 1999) in "Nuovi Studi Livornesi", VIII, 2000.

32. Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte*, cit., I, capp. XXIX-XLI; il tema della schiavitù mediterranea (cristiana e islamica) viene ripreso a dieci anni di distanza nella visita di Sancho alle galere e storia della bella moresca: i protagonisti conoscono le vicende narrate nella prima parte del Chisciotte (esempi imperfetti per Borges di «un'inversione inquietante a prova del carattere ideale del mondo»).

33. E. Sola, *Miguel de Cervantes, Antonio de Sosa y África*, in *Actas del 1 encuentro de historiadores del Valle de Henares*, Institución Estudios Complutenses et al., Alcalá de Henares 1988, pp. 617-23. Sui cristiani schiavi cfr. anche C. de Valera, *Tratado para confirmar los pobres cativos de Berbería, en la católica i antigua fe i religión cristiana*, s. l. [ma Londra] 1594 (ora nella serie *Reformistas antiguos españoles*, 1854, ristampa Barcelona 1982). Sul viaggio di de Haedo nel Bagno di Algeri fra il 1578 e il 1581 e sul trattato in cinque parti cfr. S. Bono, *La schiavitù nel Mediterraneo moderno. Storia di una storia*, in R. Escallier (dir.), *L'esclavage en Méditerranée à l'époque moderne*, in "Cahiers de la Méditerranée", 65, 2002.

34. Cervantes rispetta solo in parte i sentimenti rintracciabili in molte memorie di cristiani schiavi in Barbaria poi affrancati che si caratterizzano per la rimozione degli aspetti più duri di quell'esperienza e talvolta per un vero e proprio rovesciamento di senso che edifica la memoria scritta della prigionia ed esalta il riconoscimento dei meriti "superiori" culturali e professionali conquistati in ambiente barbaresco. Cfr. le considerazioni sul trauma dei prigionieri (e ampia iconografia XVI-XVIII secolo) in M. A. Garcés, *Cervantès in Algiers, A captive's tales*, Vanderbilt University Press, Nashville 2002; su rimozione o persistenza del trauma, oltre a Primo Levi, cfr. C. Caruth, *Unclaimed Experience: Trauma, Narrative, History*, Johns Hopkins University Press, Baltimora 1996.

35. «Mi duole nell'anima d'aver abbracciato questa professione di cavaliere errante in un'età così odiosa qual è quella che oggi viviamo. Benché non ci sia pericolo che mi faccia paura ciò nonostante mi esaspera il pensare che polvere e piombo abbiano a negarmi la possibilità di rendermi noto e famoso per il valore del mio braccio». Un richiamo all'invettiva contro le armi da fuoco aggiunta dall'Ariosto alla terza edizione dell'*Orlando furioso* (1532). Sull'influenza di Ludovico Ariosto su Cervantes, cfr. l'Introduzione di Cesare Segre all'*Orlando furioso*, a cura di C. Segre e M. de Las Nieves Muniz, Catèdra, Madrid 2002 e M. Chevalier, *L'Arioste en Espagne*, Université de Bordeaux, Bordeaux 1966. Cfr. anche *Tasso e l'Europa*, Atti del Convegno Internazionale, Bergamo 1995, a cura di D. Rota (*Documenta Tassiana*, IV), Viareggio 1996 (in part. V. Foti, *Sull'Amadigi, il Tasso e l'Europa*, pp. 357-66).

36. «Gli uomini saggi, le repubbliche bene ordinate, per quattro cose devono prendere le armi e sfoderare le spade, e mettere in pericolo sé, la loro vita, i loro beni; la prima, per difendere la fede cattolica; la seconda, per difendere la propria vita, com'è legge naturale e divina; la terza, per difendere l'onore, la famiglia e gli averi; la quarta, al servizio del proprio re, in guerra giusta; e se volessimo aggiungervene una quinta (che si può considerare come seconda), è a difesa della propria patria», Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte*, cit., II, cap. XXVII, *Dove si dà conto di chi fossero Mastro Pietro e la sua scimmia*, p. 815. Da notare in quel «al servizio del proprio re» il riferimento alla liceità della guerra per "causa giusta" se dichiarata da autorità legittima, criterio fondamentale del dibattito sulla guerra cristiana cinquecentesca (cfr. anche per la bibliografia il mio *Des cérémonies pour la guerre juste*, in *Les cérémonies extraordinaires du catholicisme baroque*, Atti Convegno Le Puy-en-Velay, 2005, a cura di B. Dompnier, in corso di stampa).

37. Sulla prigionia intesa come centrale esperienza biografica cfr. A. Zamora Vicente,

El cautiverio en la obra cervantina, in F. Sánchez-Castañer (ed.), *Homenaje a Cervantes*, II, Valencia 1950, pp. 239-56. R. Rossi, *Ascoltar Cervantes*, Editori Riuniti, Roma 1987, pp. 18-21, 40-5. Sui sentimenti degli schiavi in Algeri, l'ambiente letterario e Sosa cfr. Eisenberg, *Por que volvió Cervantes de Argel?*, in *Ingeniosa invención*, cit., pp. 241-53.

38. Cervantes nei Bagni di Algeri conosce i poeti Pedro de Aguilar (suoi sonetti aprono la seconda parte del racconto dello schiavo, cap. xli) e Mateo de la Brizuela, intreccia amicizia con il latinista e poeta Antonio Veneziano, finito nelle mani dei corsari barbareschi per la sua vita spericolata e poi riscattato nel 1579; «come cristiano, sono tante le fantasticherie che mi affaticano» gli scrive Cervantes nel novembre di quell'anno nella lettera trovata da E. Mele nella Biblioteca Nazionale di Palermo e stampata nell'edizione delle *Obras Completas* del 1914 a Madrid (cfr. E. Mele, *Miguel de Cervantes y Antonio Veneziano*, in "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos", 29, 1913, pp. 82-90). Sul teatro dei pupi cfr. B. Majorana, *L'attrice di quinta ovvero l'Opera dei pupi catanese. Saggio e documenti*, Roma, Bulzoni, in preparazione.

39. Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte*, cit., I, cap. xli, *Dove lo schiavo continua il racconto della sua avventura*, p. 475, quando Zoraide e i suoi compagni di fuga sbarcano nei pressi di Vélez Malaga, «per far ritorno [...] tramite la Santa Inquisizione nel santissimo grembo della Chiesa».

40. *Reconquista* è una parola tarda, ottocentesca, rintracciabile senza precisi riferimenti storici nel *Diccionario* della Real Academia Española del 1843 a proposito dei «tempi remoti della conquista y reconquista» (del castello di un moro).

41. Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte*, cit., I, cap. xli, pp. 457, 460.

42. S. Bencheneb et Ch. Marcilly, *Qui était Cide Hamete Benengeli*, in *Mélanges offerts à Jean Sarrailh*, Éd. hispaniques, Paris 1966, t. I, pp. 97-116; J. Moreno Pinaud, *La Voz de Cide Hamete Benengeli: Autorreflexividad Crítica en El Quijote de la Mancha*, in "Espéculo. Revista de estudios literarios", Universidad Complutense de Madrid 2005 (http://www.ucm.es/info/especulo/numero30/qui_auto.html). Sintesi delle ipotesi sulle convergenze delle etimologie arabe dei nomi del finto autore del Chisciotte a partire dal sec. XIX (Francisco Codera y Zaidin, Mahmud Ali Makki, José Oliver Asín) nella pagina speciale di "El país" per il IV centenario del Chisciotte, 31 dicembre 2005 (online). Ipotesi di collegamento tra il moro preteso autore del Chisciotte e le "lamine di Granada" (testi attestanti le origini arabe del cristianesimo iberico trovate nel marzo 1588, contestati e infine condannati dal sant'Ufficio) in Th. E. Case, *Cide Hamete Benengeli y los Libros plúmbeos del Sacromonte (Lecturas)*, online nel sito del Centro de Estudios Moriscos de Andalucía, CEMA; sull'intricata vicenda delle Lamine e sui *moriscos* rinvio obbligato agli studi di Mercedes García-Arenal, *Los plomos del Sacromonte: invención y tesoro*, ed. por M. Barrios Aguilera y M. García Arenal, Universitat de València, València 2006; M. García Arenal, *En torno a los plomos del sacromonte: El entorno de los plomos: Historiografía y linaje* in "Al-Qantara", Madrid 2003, vol. 24, 2, pp. 295-326; Ead., *La identidad religiosa de la lengua árabe y el asunto de los Libros de Plomo de Sacromonte*, testo presentato al Convegno "L'Islam visto da Occidente. Cultura e religione del Seicento europeo di fronte all'Islam", Milano ottobre 2007, atti in via di pubblicazione. Ricordo anche l'altra finzione che fa di un anonimo di Tordesillas il preteso autore della Seconda parte dell'ingegnoso *hidalgo* Don Chisciotte e le fondamentali considerazioni su Cervantes-Quijano-Chisciotte di Borges e di Foucault (somiglianze selvagge) in *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1998.

43. Rinvio obbligato a G. Ricci, *Ossessione turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 2002. Sui *moriscos*, oltre quanto indicato alle note precedenti, cfr. B. Vincent, *Historia de los moriscos, vida y tragedia de una minoría*, in coll. con A. Domínguez Ortiz, Alianza, Madrid 1985; Id., *Minorías y marginados en la España del siglo XVI*, Deputación Provincial, Granada 1987; L. Cardaillac, *Morisques et chrétiens: un affrontement polémique (1492-1640)*, Klincksieck, Paris 1977; M. García Arenal, *Los moriscos*, Universidad de Granada, Granada 1996.

44. Oltre alla bibliografia già indicata, cfr. sulle relazioni specificamente culturali: M.

S. Carrasco Urgoiti, *El moro de Granada en la literatura (del siglo XV al XIX)*, Universidad de Granada, Granada 1989; Ead., *El moro retador y el moro amigo (Estudios sobre fiestas y comedias de moros y de cristianos)*, Universidad de Granada, Granada 1996; F. Fernández Lanza, *Los turcos y lo turco a través de los impresos y manuscritos hispanos del siglo XVI: propaganda y silencio*, in M. Casado Arboríes (ed.), *Escrituras Silenciadas en la Época de Cervantes*, Universidad de Alcalá de Henares 2006, pp. 75-96 (tutto il volume sul rinnovato interesse per le scritture proibite, censurate, ridotte al silenzio o distrutte nell'età di Cervantes). Cfr. anche *Los imperios orientales en el teatro del Siglo de Oro: actas de las XVI Jornadas de Teatro Clásico*, Almagro, luglio 1993, a cura di F. B. Pedraza Jiménez e R. González Cañal, Università di Castilla-La Mancha, Almagro 1994.

45. Cfr. A. Vanoli, *Le parole e il mare. Tre considerazioni sull'immaginario politico mediterraneo*, Aragno, Torino 2005; cfr. anche Id., *Alle origini della Riconquista*, Aragno, Torino 2003, dove si sottolinea che «il musulmano poteva essere sì il nemico di cui si favoleggiava nelle feste di piazza, ma spesso [...] era anche e solo colui che si incontrava per strada e con cui si facevano affari».

46. Cfr., anche sulle *Novelle Esemplari* (1613) e in particolare sulle due composte subito dopo il ritorno da Algeri (*Los baños de Argel, Los tratos de Argel*) e sulla *Gran Sultana* (Caterina de Oviedo sposa al Gran Turco), O. Hegyi, *Cervantes and the Turks: Historical Reality versus Literary Fiction in "La Gran Sultana" and "El amante liberal"*, Juan de la Cuesta, Newark 1992; A. Jurado Santos, *Tolerancia y ambigüedad en "La gran sultana" de Cervantes*, Reichenberger, Kassel 1997 (bibliografia in J. I. Díez Fernández su temi moreschi in "Dicenda. Cuadernos de filología hispánica", 1999, n. 17, pp. 407-10); A. Mas, *Les turcs dans la littérature espagnole du Siècle d'Or. Recherches sur l'évolution d'un thème littéraire*, t. 1, Centre de Recherches hispaniques, Paris 1967; T. Hampton, *Writing from history: the rhetoric of exemplarity in Tasso, Montaigne and Cervantes*, Michigan University Microfilms, Ann Arbor 1987.

47. È la voce araba, l'«incantatore moro» a chiudere il Chisciotte: (dal testo originale) «el prudentísimo Cide Hamete dijo a su pluma: "Aquí quedarás colgada desta espetera y deste hilo de alambre, ni sé si bien cortada o mal tajada peñola mía, adonde vivirás luegus siglos, si presuntuosos y malandrines historiadores no te descuelgan para profanarte. Pero antes que a ti lleguen, les puedes advertir y decirles en el mejor modo que pudieres: —¡Tate, tate, folloncicos! De ninguno sea tocada, porque esta empresa, buen rey, para mí estaba guardada. Para mí sola nació don Quijote, y yo para él: él supo obrar y yo escribir, solos los dos somos para en uno».